

Risanare le gestioni dei lavoratori autonomi

Le tre gestioni speciali INPS per le pensioni agli artigiani, commercianti e coltivatori diretti presentano da anni disavanzi di gestione che, per carenze legislative e l'ostinata inerzia dei governi diretti dalla DC hanno raggiunto livelli allarmanti. Per il 1979 il disavanzo complessivo di queste tre gestioni è previsto in 2750 miliardi. Questa preoccupante situazione, finora fronteggiata con anticipazioni da parte del Fondo pensioni lavoratori dipendenti dell'INPS (al fine di garantire il pagamento delle pensioni) è anche la causa essenziale del basso livello delle pensioni erogate.

Artigiani e commercianti

E' necessario in primo luogo rivedere l'attuale sistema contributivo, oggi fondato su una quota fissa, uguale per tutti, indipendentemente dalla entità dei diversi redditi delle aziende. Ciò favorisce quelle con redditi più elevati. Va invece adottata una contribuzione differenziata secondo classi o fasce di reddito delle diverse aziende. Si potrebbero così aumentare le

entrate e ripartire equamente gli oneri.

Inoltre va data ai titolari di aziende artigiane e commerciali la facoltà di versare i contributi su fasce di reddito superiore a quelle di appartenenza. Questo darebbe la possibilità di accesso a pensioni di importo superiore al minimo. La pensione dovrebbe, infine, venire calcolata non in riferimento al valore della contribuzione versata, ma al reddito delle « fasce » sulle quali sono stati versati i contributi per un determinato numero di anni. Va avviata la parificazione del minimo avendo come punto di riferimento quello dei lavoratori dipendenti. Questa parificazione deve essere raggiunta entro un numero ravvicinato di anni attraverso successivi aumenti annuali delle pensioni, in relazione al miglioramento finanziario delle rispettive gestioni.

Lo Stato deve infine assumersi gli oneri per gli interessi passivi che gravano sulle gestioni degli artigiani e dei commercianti a causa degli ingenti prestiti sinora contratti. Si potrà in questo modo alleggerire il pesante fardello del ripiano di queste gestioni.

Coltivatori diretti

La gestione speciale per i coltivatori diretti è sorta nel '57 ed ha subito erogato pensioni: ecco perché già un anno dopo il deficit era molto elevato. Bisogna inoltre tener conto che il numero dei pensionati è superiore al numero degli assicurati per cui qualunque revisione dei criteri contributivi non è sufficiente da sola a riequilibrare la situazione economica e finanziaria.

La riforma dovrebbe intervenire immediatamente per commisurare i contributi al reddito catastale. Le differenze di reddito fra i contadini sono notevoli, per cui si impone la revisione del sistema di contribuzione oggi uniforme. Ovviamente questo richiede contemporaneamente l'avvio della revisione del catasto e, transitoriamente, l'adozione di un sistema provvisorio di differenziazione contributiva fra gli assicurati.

La differenziazione fra le pensioni deve essere direttamente collegata alla consistenza della posizione assicurativa individuale.

Lo Stato deve anche per questa gestione intervenire a copertura sia dei deficit passati sia di quelli dei prossimi anni.

Trattamento previdenziale degli operai agricoli

Oggi non c'è parità di trattamento fra operai dell'industria e operai agricoli a tempo indeterminato, così come c'è una differenziazione molto ampia fra questi ultimi e gli operai agricoli a tempo determinato (avventizi). La riforma deve prevedere che il calcolo della pensione e delle altre prestazioni avvenga per gli operai agricoli fissi sulla base del salario effettivo. Per gli avventizi il calcolo deve essere fatto sulla base di un salario convenzionale vicino a quello effettivamente percepito. Tutto ciò richiede in primo luogo

il riordino del sistema del collocamento agricolo.

E' necessario inoltre mantenere gli elenchi anagrafici e prorogare quelli bloccati per altri tre anni. La proroga deve affermare la permanenza negli elenchi bloccati dei pensionati di invalidità che non hanno raggiunto l'età pensionabile. Coloro che l'hanno raggiunta, se lavorano, devono iscriversi negli elenchi di rilevamento per mantenere il diritto alle prestazioni previdenziali. Per i pensionati che non lavorano devono intervenire misure sostitutive dei diritti perduti.

Infine va attuata l'unificazione nell'INPS e la modifica del sistema di accertamento, di riscossione dei contributi agricoli e di accreditamento delle giornate lavorative ai braccianti. Come si può ottenere tutto questo? Superando l'attuale servizio per i contributi agricoli unificati (Scau); istituendo e prevedendo per tutte le aziende l'obbligo di dichiarare la manodopera occupata per consentire alle commissioni locali di collocamento agricolo ed all'INPS di verificare la coincidenza fra giornate di lavoro previste e quelle effettuate concretamente.

Pieno aggancio alla dinamica salariale

Lo scorso anno nella legge finanziaria dello stato fu inserita una norma — limitata per iniziativa del PCI al solo '79 — che raffreddava il meccanismo di aggancio delle pensioni alla dinamica salariale. Il PCI respinge con fermezza qualsiasi richiesta di ripresentare per l'80 una norma che abbia lo stesso obiettivo. La stessa richiesta hanno avanzato i sindacati ed esiste un impegno del governo a rispettare la volontà di questa grande parte di rappresentanti del mondo del lavoro.

Il PCI propone inoltre che si giunga alla determinazione di un indice unico di adeguamento delle pensioni da far valere sia per quelle del settore privato sia per quelle del settore pubblico. Per il 1980 il PCI sostiene le richieste avanzate dalla Federazione sindacale unitaria: su tutte le pensioni dovrà essere applicato il più favorevole indice INPS, riferito cioè all'incremento medio netto dei minimi contrattuali dell'industria. A questo ovviamente va aggiunta la quota di scala mobile in cifra fissa.

Nella stessa legge finanziaria dello scorso anno c'era una norma che aveva l'obiettivo di impedire che i titolari di due pensioni o di una pensione e di una retribuzione ottenessero gli scatti di due « scale mobili ». Questa stessa norma ha tuttavia sottratto ai pensionati dello Stato, degli Enti locali ecc. per intero l'indennità integrativa speciale nel caso cumulassero la pensione con altro reddito. Secondo il PCI questa norma iniqua va rivista già nella legge finanziaria del 1980.

Cosa pensi di queste proposte?
 Scrivilo alla Direzione del PCI (via delle Botteghe Oscure - Roma) oppure alla Federazione del PCI della tua provincia

PENSIONI Lottare con il PCI

Una giusta riforma Una partecipazione attiva degli anziani al progresso del Paese



L'appello della segreteria del PCI per una campagna di massa sulle pensioni è stato prontamente raccolto. Si stanno già svolgendo centinaia di incontri e di assemblee. Nei prossimi giorni in ogni comune, anche nei più piccoli e in tutti i quartieri delle città italiane i comunisti organizzeranno dibattiti con i lavoratori e i pensionati. Mentre il PSDI e i liberali lanciano chiososi segnali ai ceti privilegiati, i comunisti restano al fianco dei settori più poveri del Paese. Qual è l'obiettivo di questa iniziativa? Anche in Italia come in tutti i paesi industrializzati cresce anno dopo anno il numero degli anziani. Si prolunga la vita umana, ma c'è anche una costante riduzione delle nascite. Eppure in tutti i paesi industrializzati l'invecchiamento della popolazione corrisponde quasi automaticamente all'emarginazione di milioni di individui. Non produci o puoi produrre poco? Allora non sei più utile. Non sei più il consumatore ideale perché i tuoi redditi si sono vieppiù abbassati e sono cambiati i tuoi bisogni? Ecco un'altra ragione per tenerti in disparte.

Accade questo quando non l'uomo, ma il profitto è al centro dell'intera organizzazione sociale. In Italia la situazione è ancora più grave. Quello che in molti paesi europei è possibile (una assistenza migliore, il diritto alla casa, ecc.), qui non lo è per responsabilità di chi preferisce i privilegi di pochi ai diritti della maggioranza. Ecco quindi perché la difficile vita degli anziani si svolge fra mille insicurezze. Aumentano i prezzi e gli anziani sono colpiti prima di altri, il sistema sanitario non funziona ed è l'anziano che ne sopporta le conseguenze maggiori, la vita delle grandi città (spesso strette fra criminalità e terrorismo) spinge spesso molti pensionati a tornar prima a casa la sera, vittime di un coprifuoco non dichiarato. Crescono così sia la solitudine e la frustrazione di chi è avanti negli anni sia la dipendenza dagli altri. Esiste quindi una grande questione degli anziani che va affrontata rapidamente e con un grande impegno ideale. Ci sono numerosi esempi, in molte città italiane (si tratta sempre di amministrazioni rette dalle sini-

stre), di iniziative promosse per migliorare le condizioni di vita di chi ha smesso di lavorare: servizi sociali più efficienti, l'avvio di esperienze di lavoro socialmente utile svolto da vecchi pensionati. Ecco un grande tema su cui è necessario sviluppare una iniziativa di massa, chiedendo ai lavoratori occupati di unirsi ai pensionati per rivendicazioni concrete tese a migliorare la qualità della vita nella terza età. L'intera struttura democratica deve orientare la propria iniziativa avendo al centro questo problema. Di questo stiamo discutendo e vogliamo continuare a discutere nelle prossime settimane. Vogliamo aprire un confronto con tutte le forze politiche su questi stessi temi. Possibile che non si accorgano come vive oggi una gran parte della nostra gente? Dialogo e concretezza, quindi, perché si possa poi decidere: anche poche cose, ma da fare e da fare in tempi brevi. Ecco una delle cose da fare subito: riformare l'attuale sistema pensionistico. Da trent'anni il movimento operaio si batte per migliorare il sistema pensionistico. Sono stati

tutti anche importanti passi avanti. Un esempio? Le pensioni sociali prima del '69 non esistevano, né c'era l'adeguamento delle pensioni al costo della vita e alla dinamica salariale. Tappe importanti, quindi, di una battaglia che continua. Oggi è necessario correggere le storture più evidenti dell'attuale sistema previdenziale, rendere giustizia e amministrare meglio i livelli raggiunti dalla spesa previdenziale rendono ancora più urgente quest'opera di risanamento. Bisogna impedire che l'intreccio attuale fra previdenza e assistenza finisca per assorbire risorse che possono essere destinate ad investimenti. Ecco perché il PCI si batte per un sistema pensionistico in cui valgano i principi della perequazione, della moralizzazione e della solidarietà sociale. In questo inserto sono indicate le principali proposte del PCI. Sono proposte che presentiamo ai cittadini e alle forze politiche, pronti a discutere e ad accogliere tutti i suggerimenti, ma fermi sulla linea della riforma e della necessità della sua rapida approvazione da parte del Parlamento.

La ragnatela dei privilegi

Cinquanta regimi pensionistici e una serie di norme assai diverse fra loro: questo è il quadro della giungla previdenziale. Nascono da qui le piccole e le grandi ingiustizie, le « pensioni d'oro » e i trattamenti al minimo insufficienti a garantire la sopravvivenza. C'è un principio costituzionale ancora irrealizzato che va affermato con decisione: gli italiani sono eguali di fronte alle leggi e, quindi, anche di fronte alle leggi che regolano le pensioni. Cosa vuol dire? Vuol dire che due lavoratori dipendenti che hanno svolto lo stesso lavoro nel medesimo

numero di anni e hanno versato identici contributi debbono poter andare in pensione alla stessa età con eguale trattamento. Lo scorso autunno governo e sindacati raggiunsero un accordo sulle pensioni che solo in parte venne trasferito in un disegno di legge presentato dall'esecutivo al parlamento. L'accordo era stato accettato da tutte le forze politiche. Ben presto tuttavia settori della Dc iniziarono ad ostacolare l'iter della riforma. Da alcuni mesi PSDI e PLI fanno da

megafono alle richieste dei ceti più privilegiati con l'intento di bloccare il processo riformatore. E' in atto una campagna demagogica fondata su vere e proprie falsità. La riforma non cancellerà i diritti (neppure quelli che sanciscono differenziazioni immotivate) di cui oggi gode una piccola parte della popolazione italiana. La riforma vuole invece avviare gradualmente a unificazione il sistema pensionistico per tutti i nuovi lavoratori: unificando le norme e iscrivendo tutti i lavoratori in un unico istituto previdenziale, l'Inps. Si potrà combattere così la

giungla delle pensioni e si potrà avviare il risanamento del deficit previdenziale. Sono queste le richieste dei sindacati. Sono queste le richieste del PCI. Il governo tenta di fare marcia indietro. Occorre fare chiarezza e avviare una larga consultazione popolare per dare nuovo slancio al moto riformatore. C'è un primo impegno: vi sono forze che lavorano per allungare oltremodo i tempi di approvazione della legge di riordino del sistema pensionistico. Il PCI si batterà perché si proceda in modo serrato, senza rinvii e dilazioni.